



SOMMARIO

1. EDITORIALE: SITUAZIONE ECONOMICA E MISURE GOVERNATIVE (AUSPICATE)

2. MONTI AGISCA DA VERO LIBERALE: RIMETTA MANO A PRIVATIZZAZIONI E LIBERALIZZAZIONI

3. L'EUROPA RIAPRE LA CACCIA ALLE IDEE VERDI: BANDO "ECO-INNOVATION"

4. BENE L'AVCP SULLE NUOVE DIRETTIVE EUROPEE APPALTI. MA SULLA TABELLA CONTRIBUTI L'AUTORITA' NON CONVINCIE

5. INFORTUNIO SUL LAVORO ACCADUTO IN STRADA: "TRIPLICAZIONE" DI ONERI PER IL DATORE DI LAVORO

6. GIORGIO SQUINZI NUOVO PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: I PASSI SALIENTI (PER FINCO) DELLA SUA RELAZIONE

7. PIANO CASA E PIANO CITTÀ (COMUNQUE SOSTITUZIONE URBANA)

EDITORIALE: SITUAZIONE ECONOMICA E MISURE GOVERNATIVE (AUSPICATE)

Finco riterrebbe estremamente positiva l'applicazione delle misure recentemente ventilate dall'Esecutivo nell'ambito del Decreto recante misure urgenti in materia di infrastrutture e trasporti. Ciò con particolare riferimento da un lato all'innalzamento del bonus per le spese di ristrutturazione edilizia dal 36% al 50% (fino al 2014), con aumento da 48.000 a 96.000 euro del tetto di spesa agevolabile; dall'altro alla stabilizzazione (ma purtroppo alcune notizie parlano solo di un'ulteriore proroga per un anno) del bonus del 55% per la riqualificazione energetica (ricordiamo che attualmente il bonus del 55% è applicabile solo fino alla fine del 2012, mentre a partire dal 2013 diminuirebbe al 36%).

Per un più positivo impatto occorrerebbe estendere l'applicabilità della detrazione del 55% tanto ai soggetti titolari di reddito d'impresa e alle Pubbliche Amministrazioni, quanto renderla disponibile per altri interventi relativi, per esempio, al settore delle schermature solari e del verde pensile.

La logica di fondo dovrà comunque essere quella di una convinta azione verso lo sviluppo attraverso la sostenibilità urbana che rappresenta un notevole volano per una (equilibrata) ripresa economica.

Il programma "Abbatte per Ricostruire" lanciato da Finco circa 7 anni fa, potrebbe fornire ottimi spunti di riflessione per un percorso virtuoso che consideri il territorio come risorsa scarsa e la sostituzione urbana come criterio generale per lo sviluppo del settore delle costruzioni in Italia (a proposito della necessità di sostituzione, sarà bene ricordare che ci sono più di un milione di appartamenti di nuova costruzione invenduti).

Stiamo parlando di concrete misure di sviluppo economico quanto mai necessarie nell'attuale contesto così come quelle previste dal Piano nazionale delle Città rispetto al quale formuliamo alcuni sommessi suggerimenti al punto 7 della presente newsletter.

Contesto grave e che non si risolve con una semplice (si fa per dire) politica di rigore.

Occorre infatti indirizzare verso usi produttivi le risorse recuperate in uno scenario che vede intollerabili ritardi nei pagamenti della P.A. alle imprese (ma anche tra queste ultime): da un lato l'Amministrazione non onora i propri debiti, dall'altro invia celermente cartelle esattoriali al privato inadempiente.

Le maggiori entrate dovute alle politiche di rigore **NON DEVONO ESSERE IMPIEGATE PER CONSERVARE IL LIVELLO ATTUALE DI SPESA PUBBLICA O ADDIRITTURA PER AUMENTARLO**. Nelle manovre che si sono succedute (non solo e non tanto da parte di questo Governo per la verità), invece, anche le misure di contrasto all'evasione sono andate di fatto a coprire la spesa pubblica, su cui non si riesce a intervenire in maniera incisiva (sotto questo profilo non dare seguito alla riforma della P.A. del Ministro Brunetta sarebbe un gravissimo sbaglio. E come tale si sta purtroppo configurando).

Occorrono una serie di riforme che incidano sulla spesa pubblica riducendola drasticamente e avviino un nuovo processo di liberalizzazione e privatizzazione (vedi articolo seguente) del patrimonio immobiliare e delle partecipazioni. Altrimenti la pressione fiscale finisce per servire allo Stato (e agli Enti pubblici locali) per alimentare sé stesso.



...SEGUE...

Vi è poi anche un problema etico. In una situazione economica come quella attuale alcune cose sono intollerabili ancor più che in periodi "ordinari".

Ci riferiamo all'accordo sindacale in base al quale ai dipendenti dell'Amministrazione finanziaria (Agenzia delle Entrate) va un premio in relazione alla (maggiore) riscossione delle imposte anche se gli accertamenti sono successivamente annullati dalle Commissioni tributarie che accolgono i ricorsi dei contribuenti in oltre la metà dei casi, annullando o riducendo l'ammontare dell'accertamento. La spiegazione a ciò deriva dall'attività di riscossione di Equitalia, la cui cartella esattoriale viene talvolta recapitata quando il contribuente può essere fallito o comunque non dispone più - per svariate ragioni - di quel patrimonio, oppure si trova all'estero, o ancora quando ha già provveduto a "rimuoverlo".

La domanda, quindi, sorge spontanea: perché pagare un premio di maggiore produttività per un lavoro che già compete? E perché non dare, allora, un premio invece a coloro che si adoperano per pagare in tempo utile le imprese ed i fornitori, mettendo in circolo risorse e consentendo alle imprese e all'economia tutta di sopravvivere?



MONTI AGISCA DA VERO LIBERALE: METTA MANO A PRIVATIZZAZIONI E LIBERALIZZAZIONI

Con la nomina di Mario Monti a capo dell'Esecutivo si era sperato (e per la verità c'è speranza ancora – in quanto, come noto, è l'ultima a morire) che fosse finalmente arrivato il momento in cui le privatizzazioni e liberalizzazioni di cui il Paese ha bisogno sarebbero state riprese ed anzi velocizzate.

Il curriculum del professore lasciava infatti ben sperare: in Commissione Europea, si era battuto in difesa della concorrenza, arrivando a sfidare persino Microsoft con una tenacia che gli è valsa il soprannome di Super Mario e una "patente" di vero liberale.

Purtroppo, al di là degli iniziali proclami, il governo tecnico di Monti ha finora fatto ben poco di concreto in materia di privatizzazioni e liberalizzazioni - e si che ce ne sarebbero, di cose da fare! Le misure al riguardo si sono concentrate su settori certamente da riformare (come i benzinai e le farmacie) che però sono anche quelli più deboli e meno "perniciosi". Situazioni (e posizioni) più gravi e di portata ben maggiore, invece, non sono state sostanzialmente scalfite. E neanche situazioni di minor momento economico ma decisamente emblematiche, come i taxi.

Uno dei comparti in assoluto più problematici – cioè meno liberalizzati – in Italia è quello dei trasporti. L'Esecutivo aveva promesso di muoversi per cambiare la situazione, ed effettivamente qui qualche progresso si è visto: un provvedimento ha disposto l'affidamento dei servizi pubblici locali attraverso gare che dovrebbero prevedere la partecipazione di un operatore privato con una quota minimo del 40%, e lo scorso 28 aprile ha visto la rottura del monopolio in campo ferroviario, con l'arrivo dei treni di NTV. Ma rimane ancora tanto da fare.

Qualche altro esempio? Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Tirrenia - quanti soldi stiamo perdendo! - Rai, Enav, Poste, Poligrafico dello Stato, Cinecittà ... tutte o quasi le società pubbliche locali..

La lista di ciò che va liberalizzato è ancora lunga: dagli Ordini professionali alle commissioni bancarie, dagli "intoccabili" tassisti alle RC auto. Tutti temi su cui il Governo aveva promesso di agire.

Se ci spostiamo dal fronte delle liberalizzazioni a quello delle privatizzazioni, la musica non cambia. Un esempio su tutti è la RAI. La principale azienda televisiva italiana appartiene ancora per il 100% allo Stato, che difatti ogni anno chiede ai cittadini di versare il canone - in realtà riscosso a fronte del mero possesso di un apparecchio televisivo.

Per un'emittente di Stato che stenta a proporre programmi di qualità ed è dilaniata dalle lottizzazioni politiche, la privatizzazione (anche una parziale, applicata solo su alcune reti) sarebbe un toccasana, ma non sembra che il governo dei professori abbia simili progetti in vista.

Anzi, si giunge all'iniquità di utilizzare Equitalia e l'Acì (incrocio con le targhe automobilistiche!) per colpire "gli evasori".

Da considerare anche il caso di ENI ed ENEL, delle quali lo Stato italiano continua a detenere circa il 30% delle azioni: una cosiddetta *golden share* che gli assicura il controllo dei due giganti dell'energia.

La presenza statale in questi ed altri innumerevoli settori è ingente: si calcola che le sole partecipazioni mobiliari abbiano il valore di un ventesimo del debito pubblico nazionale. In un momento difficile come quello che l'Italia sta passando, una iniezione di contante nelle casse statali - insieme all'alleggerimento dei cittadini dal fardello delle spese di gestione - costituirebbe la scelta più adatta.



...SEGUE...

Il governo Monti, che per la sua natura “non-politica” dovrebbe essere esente da logiche elettorali, di partito e di cartello, deve agire in fretta per cambiare questa situazione che va avanti da troppi anni.

Sarebbe anche un impulso a che tali dismissioni avvengano a livello locale onde evitare la riaffermazione di quella sorta di “socialismo municipale” che affligge le tasche dei cittadini e la qualità dei servizi da loro ottenuti.

Non si può oltre ammettere che in una situazione di crisi nella quale paghiamo ingentissimi interessi passivi e subiamo una pressione fiscale crescente, vi siano centrali del latte, aeroporti, mercati ortofrutticoli, teatri civici, farmacie comunali, solo per fare alcuni esempi, controllate dalle Amministrazioni.

L'EUROPA RIAPRE LA CACCIA ALLE IDEE VERDI: BANDO “ECO-INNOVATION”

La Commissione europea ha messo a disposizione 34,8 milioni di euro per progetti verdi che saranno presentati da imprese ed imprenditori per promuovere tutte le forme di innovazione in vari settori: riciclaggio dei materiali, acqua, settore alimentare e delle bevande, “green business” e **prodotti sostenibili per l’edilizia**.

Nello specifico, il programma prevede un **co-finanziamento fino al 50%** delle idee verdi innovative, ossia a sostegno di tecniche, tecnologie, prodotti e servizi volti a ridurre l’impatto ambientale nonché a garantire un utilizzo più efficiente delle risorse naturali.

Le proposte potranno essere presentate, esclusivamente online, entro il 6 settembre 2012.

Per ulteriori approfondimenti:

http://europea.eu/environment/eco-innovation/about/index_en.htm



BENE L'AVCP SULLA NUOVE DIRETTIVE APPALTI. MA SULLA TABELLA CONTRIBUTI L'AUTORITÀ NON CONVINCINE

Condivisibile la posizione della Avcp tenuta in occasione dell'Audizione dell'8 maggio scorso presso la Commissione VIII della Camera dei Deputati. In materia di appalti pubblici, l'Autorità ha mostrato apprezzamento per il contenuto delle proposte di direttiva della Commissione Europea, dove si auspica un utilizzo "strategico" degli appalti a sostegno di altre politiche e per la promozione dell'innovazione.

Fra le altre novità contenute nelle proposte, è stata enfatizzata, da parte dell'Autorità, l'introduzione di nuovi strumenti e procedure per incentivare la specializzazione delle stazioni appaltanti, ed innovazioni come il potenziamento dei mezzi di aggiudicazione elettronica degli appalti.

Assai rilevante è, nella direttiva, l'impulso che si dà agli strumenti di aggregazione della domanda, da inquadrare però in un processo volto a facilitare le possibilità di accesso al mercato da parte delle Pmi. Al riguardo, sono apprezzabili le disposizioni sul pagamento diretto ai subappaltatori, sulla suddivisione degli appalti in lotti e sui limiti di fatturato per la partecipazione alle gare.

Secondo l'Avcp, tuttavia, perché questi nuovi strumenti siano davvero efficaci onde scongiurare distorsioni alla concorrenza, non si può prescindere da un energico rilancio del principio della creazione di un sistema di formazione tecnica e professionale dei funzionari (specialmente quelli degli Enti Locali) deputati all'assegnazione degli appalti.

Alquanto meno condivisibile, viceversa, la risposta della stessa Avcp - pervenuta a seguito del quesito posto da Finco - a proposito dei contributi richiesti alle imprese partecipanti alle gare pubbliche e volti all'autofinanziamento dell'Istituto. Tale riscontro, datato 3 maggio u.s., appare incentrato per lo più su notazioni di carattere burocratico-procedurale, non affrontando sostanzialmente il cuore del problema, attinente alla distribuzione degli oneri dei contributi. La questione è alla radice, dato che la progressività dei contributi tralascia il fatto che gli operatori di fascia alta hanno possibilità notevolmente più elevate. Tale "iniqua" progressività è stata corretta solo parzialmente (per la fascia di lavori oltre 20 milioni).

D'altra parte, appare ingiustificato l'aumento, dal 75% al 100% delle fasce di contributi, soprattutto per quanto riguarda i lavori fino ad 1 milione di euro. La motivazione addotta per questo aumento - la necessità di aumentare i servizi elettronici dell'Autorità - è piuttosto "esile".

Il fatto, poi, che gli incrementi posti a carico delle stazioni appaltanti siano stati pressappoco la metà di quelli imposti agli operatori, unitamente all'insufficiente progressività dell'aliquota per le fasce alte, configura un quadro generale che lascia alquanto perplessi.



INFORTUNIO SUL LAVORO ACCADUTO IN STRADA: "TRIPLICAZIONE" DI ONERI PER IL DATORE DI LAVORO

La recente audizione del Commissario straordinario dell'Inail Gian Paolo Sassi sullo stato di attuazione degli interventi di riordino dell'Istituto ha riproposto con vigore alcune storiche criticità di Inail.

Facciamo un passo indietro.

Circa due anni fa la Corte dei Conti, in una relazione sullo stato dell'Istituto, pose con forza la necessità di trasformare Inail da ente previdenziale ad operatore assicurativo: ciò avrebbe comportato il rispetto del sinallagma contrattuale fra rischio assicurato e premio pagato nel caso di infortuni sul lavoro accaduti in strada.

Attualmente, invece, il suddetto sinallagma non c'è a causa del fatto che l'Inail non è un'impresa di assicurazione, ma un ente di previdenza. La conseguenza immediata di tale stato di cose comporta ancora l'attribuzione di larga parte del premio da pagare per un infortunio sul lavoro accaduto in strada a carico del datore di lavoro, senza che questi possa intervenire in merito alla sicurezza dell'ambiente stradale.

In buona sostanza il datore di lavoro paga tre premi per un unico rischio circa l'infortunio sul lavoro in strada: il premio Inail, quello RCA e sovente anche quello RCO (responsabilità civile operai) per il danno ulteriore oltre l'indennizzo nei casi di responsabilità penale del datore di lavoro.

Lo studio effettuato da Finco, nell'ambito del Comitato Salute e Sicurezza di Confindustria, ha rilevato che i premi, se fossero di natura assicurativa, dovrebbero essere parametrati su un rischio minore a carico del datore di lavoro, il quale non può essere ritenuto responsabile della cattiva tenuta delle strade.

Inoltre, l'impianto previdenziale e non assicurativo di Inail non consente la costituzione di riserve tecniche a fronte degli impegni di pagamento dei sinistri. Ciò fa sì che una grande massa di liquidità rimane libera in surplus ed è a disposizione delle esigenze della Tesoreria centrale. Questo equivale a dire che le risorse dei datori di lavoro finanziano, una volta di più, le esigenze di cassa dello Stato italiano.

Per ovviare a ciò, nel mentre si procede alla riforma dell'Inail, si potrebbe proporre la sua trasformazione in impresa assicurativa con la costituzione di riserve tecniche che renderebbe comunque disponibili somme importanti e/o da retrocedere agli assicurati datori di lavoro o da impiegare in maniera massiccia nella sicurezza delle strade.



GIORGIO SQUINZI NUOVO PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: I PASSI SALIENTI (PER FINCO) DELLA SUA RELAZIONE

Lo scorso 23 maggio l'Assemblea privata di Confindustria ha eletto Giorgio Squinzi Presidente di Confindustria per il biennio 2012-2013.

Nel corso del suo primo appuntamento pubblico il neo eletto Presidente ha sviluppato una serie di tematiche che costituiranno gli orientamenti della sua azione.

Traiamo dalla relazione presentata e sottolineiamo, anche per brevità, solo alcuni passi particolarmente significativi secondo il punto di vista Finco.

"...Lo Stato paga con ritardi sempre più ampi che non sono più tollerabili. Non sono degni di un paese civile...È anche vero che tra le imprese private i tempi di pagamento si sono molto allungati, mentre in Francia e Germania si sono accorciati. Ciò ha aumentato il fabbisogno finanziario proprio quando il credito bancario viene negato...

...Ho imparato che costruire un futuro migliore è nelle nostre possibilità e capacità. Occorre lavorare moltissimo. Avere sempre l'ossessione verso la crescita. È giusto chiedere aiuto a chi te lo può dare, ma devi sapere che alla fine devi contare sulle tue forze. Senza arrendersi mai...

...Negli ultimi anni sono stati numerosi i tentativi per delineare un quadro normativo più favorevole e un nuovo modello di amministrazione trasparente, responsabile, efficiente. I risultati, però, sono ancora poco tangibili.

Nei diversi passaggi della "filiera produttiva" del servizio pubblico, che va dalla creazione delle norme fino alla loro applicazione, prosperano resistenze e inefficienze che impediscono una visione d'insieme degli interessi del Paese.

Al vertice della filiera c'è un tessuto normativo saturo, caratterizzato da regole irrazionali e contraddittorie.

Su questo aspetto, la Riforma del Titolo V della Costituzione ha avuto effetti deleteri.

Com'è possibile che il rilascio di un'autorizzazione sia regolato da una legge statale, da almeno ventuno leggi regionali e da circa ottomila regolamenti comunali troppo spesso diversi uno dall'altro?...Avviare una nuova attività economica vuol dire investimenti, posti di lavoro, benessere. Tenere tutto fermo in attesa della risposta di un ufficio pubblico è un "costo sociale" che il sistema Italia non può più sostenere...

...Nel 2011 il total tax rate, inclusivo di tutte le tasse e i prelievi, compresi gli oneri sociali, gravanti su una piccola impresa-tipo, era pari, in Italia, al 68,5%, contro il 52,8% in Svezia, il 46,7% in Germania, il 37,3% nel Regno Unito.

Una zavorra intollerabile che si aggiunge ad altre zavorre che penalizzano le imprese italiane: una burocrazia che per i soli adempimenti ci costa 45 miliardi in più rispetto ai migliori esempi nel resto d'Europa; un'energia elettrica che ci costa, in media, il 30% in più che negli altri paesi europei.

Per questo diciamo che i proventi della lotta all'evasione, che è sacrosanta, devono essere utilizzati per ridurre la pressione fiscale su chi produce ricchezza, ossia sul lavoro e sull'impresa...

...Per questo diciamo che occorre privatizzare, oltre che liberalizzare, e valorizzare il patrimonio pubblico con l'obiettivo della riduzione del debito. Occorre un impegno serio, determinato, continuo per ridurre la spesa pubblica. Non possiamo accontentarci di una spending review che sia solo una bella analisi dei tagli possibili. Servono tagli veri. Gli italiani stanno sopportando grandi sacrifici e non capiscono perché l'"azienda Stato" non possa risparmiare come risparmia l'impresa nella quale lavorano.



...SEGUE...

Come stanno risparmiando nelle loro famiglie.

Tanto più che una parte non piccola della spesa serve per apparati burocratici ben maggiori che in altri Paesi. Apparati addirittura dannosi quando funzioni e competenze sono duplicate o triplicate tra diversi livelli di amministrazione che, per giustificare la loro esistenza, finiscono per paralizzarsi a vicenda...

...Bisogna far sì che le banche diano attuazione concreta alla moratoria concordata nel febbraio scorso, nonché al protocollo sottoscritto martedì: i fondi ottenuti a tassi di favore dalla BCE devono finanziare gli investimenti e dare liquidità alle imprese a fronte dei ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione. E bisogna utilizzare di più le grandi potenzialità della Cassa Depositi e Prestiti...

...L'istruzione non è un lusso. Serve a formare cittadini consapevoli. Ma serve anche alle imprese che troppo spesso faticano a trovare le competenze e i profili professionali necessari...

...Gli obiettivi per i prossimi anni dovrebbero essere almeno i seguenti:

- allargare il campo di intervento dalle nuove opere alla manutenzione, alla ristrutturazione e al rinnovo del patrimonio infrastrutturale esistente...*
- realizzare un nuovo piano per l'edilizia sia per quella popolare, sia con incentivi all'uso delle nuove tecnologie per l'efficienza energetica e la qualità della vita...*

...I costi dell'energia elettrica e del gas naturale in Italia sono tra i più elevati in Europa. L'energia elettrica è per le imprese italiane da oltre 10 anni stabilmente al di sopra del 30% rispetto alla media europea, mentre il prezzo del gas naturale ha registrato un progressivo divario che si è acuito negli ultimi anni. Dobbiamo puntare a un rapido riallineamento strutturale che abbia come riferimento le condizioni degli altri paesi europei...

....Gli elementi di debolezza del nostro Paese si manifestano con particolare forza nel Mezzogiorno, dove una radicata cultura assistenziale non ha favorito lo sviluppo di una sana cultura di mercato...

...Le imprese italiane sono mediamente troppo piccole. Non hanno la dimensione necessaria per fare ricerca e competere sui mercati globali.

La crisi in atto accelera i processi di aggregazione e impone la ricerca di nuove iniziative per stare sul mercato...

...Ridurre il numero dei contratti collettivi di categoria, semplificarne i contenuti, accrescerne l'effettività, garantirne il rispetto: sono tutti obiettivi verso i quali tendere

...Se la riforma delle pensioni è stata severa, ma necessaria, la riforma del mercato del lavoro appare meno utile alla competitività (ndr specie se si ritorna indietro per quanto riguarda le P.A. aggiungiamo noi) del Paese e delle imprese di quanto avremmo voluto..."



PIANO CASA E PIANO CITTÀ (COMUNQUE SOSTITUZIONE URBANA)

Il **Piano nazionale per le città** è in sostanza costituito da tanti singoli Piani Casa attraverso i “contratti di valorizzazione” approvati dalla istituenda Cabina di regia.

Si tratta di una iniziativa di pregio sulla “retta via” della riqualificazione (sia energetica che sismica, quanto mai necessaria, abbiamo purtroppo visto) ma che potrebbe stentare in qualche misura a mostrare un indirizzo definito nel senso della rigenerazione urbana e della manutenzione del patrimonio.

A parere di Finco occorrerebbe prevedere la trasformazione delle **agevolazioni già previste dal Piano Casa** in permanenti se si vuole evitare un picco e poi un riflusso, indirizzando in tal senso le singole Amministrazioni coinvolte nei progetti di valorizzazione.

A quanto sopra andrebbe abbinato il fondamentale **innalzamento** del tenore delle agevolazioni per l’abbattimento e la ricostruzione (sostituzione urbana) al **50%** - come soglia minima - onde rendere conveniente tale operazione nelle aree urbane degradate o comunque periferiche dove essa è auspicabile (e consentita), tenuto conto dei prezzi di mercato in dette aree e dei costi di demolizione, smaltimento e ricostruzione. E’ materia “concorrente”, almeno nelle Regioni a Statuto non speciale, ma un forte indirizzo centrale sarà opportuno ed utile.

Andrebbe confermata la modifica della tipologia di **maggioranza necessaria** (approvata al Senato ed ora alla Camera) per attuare le misure di abbattimento e ricostruzione con premio volumetrico in sede di **condominio** qualora si vogliano mettere in cantiere opere che vadano nel senso dell’efficienza energetica. Trasformare cioè da unanime a qualificata la maggioranza necessaria.

Nelle città questa misura sarebbe decisiva per affrontare il principale modo della riqualificazione energetica, che è quello del patrimonio esistente e non ultimo dal punto di vista estetico.

Si potrebbe intanto attivare da subito nelle aree di “valorizzazione”.

Vi è poi la necessità di una **estensione generalizzata** (e da subito nelle aree oggetto di contratto di valorizzazione) del Piano **anche ai manufatti industriali e commerciali** e non solo a quelli residenziali, nonché a quelli anche non strumentali all’attività esercitata.

Importante sarebbe anche l’ampliamento dell’applicabilità della detassazione degli utili reinvestiti anche a beni strumentali per le costruzioni non già ricompresi nel codice ATECO 28 (beni provvisori in particolare, casseformi, ponteggi etc).Ciò sarebbe opportuno a livello nazionale ma, intanto, nelle aree “valorizzate”.

Infine **l’aspetto di efficientamento energetico** (ECOPRESTITO) anche in relazione alla italianità della filiera che lo genera. La proposta Finco prevede - in sintesi estrema- l’accesso a prestiti agevolati a tasso 0 o estremamente ridotto per 10 anni fino ad un massimo da stabilire (50.000 euro?) per ciascun beneficiario. Ma naturalmente sono presumibili ed ipotizzabili una serie di varianti.

Onde accedere a tale “Ecoprestito” occorrerebbe certificare - attraverso un progettista iscritto all’Ordine - di voler effettuare almeno due interventi nella direzione dell’incremento dell’efficienza energetica delle coperture e delle pavimentazioni a quello dei muri perimetrali e delle finestre, porte esterne e schermature solari, all’installazione di apparecchiature e sistemi per riscaldamento e produzione di energia elettrica ed acqua calda utilizzando fonti rinnovabili o assimilate.



...SEGUE...

La misura concorrerebbe all'abbattimento delle emissioni di CO2 del patrimonio costruito e potrebbe essere finanziata dagli istituti bancari che provvederebbero poi a portare in detrazione la perdita derivante dal tasso zero erogato e garantita da appositi fondi presso la Cassa Depositi e Prestiti ed, anche, presso le Fondazioni Bancarie che spesso hanno all'interno dei loro Statuti previsioni tese alla cura del benessere ambientale nei territori di rispettivo interesse. L'Ecoprestito - verso il quale sembrava ben indirizzato il MISE - potrebbe essere rimborsato in dieci anni (quindici), ma i lavori dovrebbero iniziare entro il 2012 e terminare al massimo entro l'anno successivo. Con il Fondo Rotativo di Kyoto è stato effettuato un buon passo in questa direzione. Occorre andare oltre e magari iniziare dalle aree di "valorizzazione".

Dal punto di vista della strumentazione, poiché il fulcro del Piano è costituito, come detto, dai "contratti di valorizzazione urbana", il cui insieme concretizza il Piano per le Città, ci permettiamo di suggerire un'ipotesi di strumentazione per una più efficiente riqualificazione delle aree urbane degradate ed efficiente affermazione dei contratti di valorizzazione onde ottenere anche di garantire la "collaborazione" di tutti gli enti pubblici che hanno voce in capitolo.

La realizzazione degli interventi del Piano Città attraverso la **creazione di apposite società di trasformazione urbana** (STU art.120 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n.267 "Testo Unico delle leggi sull'Ordinamento degli Enti Locali"), società per azioni a capitale misto pubblico/privato. Attraverso questo strumento si porrebbe anche rimedio allo storico problema della proprietà delle aree da edificare.

Si potrebbe altresì modificare la norma delle suddette STU onde far partecipare anche il livello statale alle medesime società (attualmente solo Comuni, Aree metropolitane oltre a Regioni e Province) per garantirne il necessario - a ns. avviso - coordinamento ministeriale.

Il "federalismo urbanistico" ha già infatti dato cattiva prova di funzionamento.

In alternativa si potrebbe costituire una società specifica a livello ministeriale che potrebbe partecipare alle varie STU come "soggetto privato" tra gli altri, senza bisogno di modificare la norma come al punto precedente.

Confindustria FINCO
Via Brenta, 13 - 00198 Roma
Tel 06 8555203 - fax 06 8559860
e-mail info@fincoweb.org
sito web www.fincoweb.org



La presente newsletter vuole essere un agile e trasparente strumento di informazione sulle posizioni Finco verso gli interlocutori rilevanti. Tuttavia la Federazione non vuole assolutamente risultare invasiva degli spazi e-mail dei destinatari. Pertanto basterà inviare una e-mail con scritto **"CANCELLAMI"** per essere eliminati dalla mailing list.